

IL MALE PROBABILMENTE

Andrea Dall'Asta SJ
Direttore Galleria San Fedele

Il Premio Artivisive San Fedele 2006-2007 è giunto alle ultime battute. I giovani autori hanno consegnato le loro opere (pittura, video, installazione, scultura, molta fotografia) e la giuria ha scelto i primi tre classificati. I curatori-tutors, responsabili delle singole serate di presentazione dei lavori dei giovani artisti in concorso, hanno selezionato le opere che saranno esposte in mostra.

Esperienze di male. Per i giovani autori, il male è stato spesso messo in relazione alla morte. Devis Venturelli, vincitore dell'edizione 2006/2007, in *Animazione*, presenta un video dai toni altamente poetici e drammatici, fatto di rallentamenti, sospensioni, accelerazioni. Sullo sfondo di un mare che con le sue onde sembra entrare nel nostro mondo di spettatori, un uomo visto di spalle solleva ripetutamente un manichino appeso a una corda. Gesto folle. Nevrotico. Improbabile. L'uomo tenta di rianimarlo, gettandolo verso l'alto. Come se potesse riprendere fiato per un attimo. Ma il manichino non può riprendere vita. È forse la rappresentazione di un'umanità incapace di vivere, essendo come "impiccata"? Il male si dà attraverso l'impossibilità di dare vita. Non si può rianimare la morte. Il manichino è morto, legato a un mondo di cui non si conoscono le coordinate spaziali. Non vediamo infatti da dove è appeso. Tantomeno sappiamo chi l'ha appeso. Il video comunica angoscia, contraddizione, frustrazione.

Sempre in relazione alla morte è l'opera inquietante di Simona Bramati: *Piccole vittime*. Una Madonna, dallo sguardo ieratico e impassibile, è seduta su di un trono. Potrebbe apparire come un'antica Madonna rinascimentale che offre il Figlio all'umanità, se non fosse che tiene tra le mani in gesto di offerta piccoli topi ammassati. Il senso dell'iconografia di Maria che offre in dono il proprio Figlio, simbolo della vita divina offerta all'uomo, è completamente stravolto. Questa "Madonna", incurante del bambino abbandonato e piangente ai suoi piedi, offre questo strano dono ripugnante. Il male si rivela come guasto nel mondo, tragico disordine, perversione del senso. Anche *Walk* (Matteo Cremonesi), giunto terzo classificato, parla di morte: un uomo in corsa attraversa un ponte, ma non si accorge di dirigersi verso uno spazio oscuro, sovrastato dalla presenza inquietante di un albero minaccioso, pieno di rami a forma di tentacoli, come in attesa di uccidere. Ancora di morte parla Camilla Micheli, in *Vanitas*, tutto è vanità: una rappresentazione di fiori finti impolverati. Il fiore, simbolo della fugacità della vita, è finto e, in quanto tale, destinato a non morire mai. Come dire: l'immortalità appartiene al regno della finzione. Ciò che è reale è la morte.

Altre opere si soffermano sul tema della morte come in *La sognatrice*, di Domenico Buzzetti, in cui la protagonista si accorge dei labili confini tra sogno e realtà proprio nel momento in cui sta per essere uccisa nel sonno dal suo compagno; in *Cappuccetto Rosso* (Veronica Dell'Agostino), la protagonista uccide un lupo che in realtà è una... altra se stessa, simbolo delle nostre paure, ansie, inquietudini che rischiano di prendere il sopravvento; in *30 dicembre 2006* (Gianluca Maver), un cappio rimanda all'idea di esecuzione. Ancora una riflessione sulla morte è l'opera di Gianni Moretti, *Cronica (Jochen)*: il male è la condizione d'ombra di un giovane artista morto prematuramente di AIDS, di un'esistenza che non può sbocciare, di un progetto di vita disatteso, vago, solo accennato.

Per i giovani autori, innumerevoli sono ancora le modalità con cui il male è stato declinato. Male è perdersi (*T'invade l'anima*, Marta Mancini), come fa il nostro sguardo quando si smarrisce nel colore magmatico

della tela, come a simboleggiare il disorientamento della nostra identità di fronte allo smarrimento di punti di riferimento. Il male è groviglio, impossibilità di trovare un senso, caos, erranza dello sguardo (*Pulsations*, Andréa Mathilde Delibes). Male è lacerazione (*Rosa*, Massimiliano Miglierina); visione parziale e frammentata del mondo, che rimanda a un vissuto pieno di interruzioni, blocchi, sospensioni (*Miraggi*, Barbara Mezzaro). Male è lo scenario desolato in cui si svolge il teatro della vita (*Agostino*, Simone Bergantini), fatto di luoghi ambigui e inquietanti (*La casa di Lucifero*, Enrica Magnolini).

Il male è come un occhio che si affaccia sul buio, un vortice che inghiotte ogni cosa (*Male. Entità pura in continuo mutamento*, Marco Menghi). Il male è esclusione (*Nascondi il mio segreto*, Alessandro Abbiati); cancellazione della memoria, tempo che divora e trascina con sé tutte le cose (*Senza titolo*, Elisa Franzoi). Male è impossibilità di comunicare, di guardarsi, di amarsi (*Eva-Adamo*, Stefano Barri). Il male è intolleranza, come quando la religione si trasforma in ideologia (*Ipotesi di ombre dietro Bibbia e Corano*, Andrea Francolino). Il male si esprime nella lacerazione dell'identità: un volto dalla pelle fatta di gesso è come deformato, strappato, deturpato (*Moulage*, Nicola Samorì/Nicola Samori). Il male assume ancora le sembianze del ritratto inquietante di una donna, il cui corpo "ibrido", fatto di parti umane e animali, appare mostruoso (*Rosa*, Luca Pucci). Male è interrogazione senza risposta sul perché, malgrado il sacrificio di Cristo, continuano le tragedie della storia (*Il corpo di Cristo. Un sacrificio inutile*, Michelangelo Galliani). Il male è pericolo (*3,5 km/h*, Filippo Borella). Dal male è attraversata la vita stessa dell'uomo, compresa tra nascita e disfacimento-morte (*Dentro ogni vissuto*, Nicola Villa). E un video affiancato da due tele rappresentanti una donna incinta e il volto di un anziano, mostra la vita umana come il volo incerto e confuso di un insetto intrappolato in un bicchiere. Male è aggredire se stessi (*Terra di confine*, Giulia Marzani). Forte e d'impatto è *Take your breath away* (Rino Tagliaferro), che fa riferimento a quei video in cui gli attori sono sottoposti a sevizie reali e prolungate che si concludono con la morte. Male è violenza (*Undduettré*, Patrizia Novello).

Forse unico tra le tante opere in mostra, il video di Simone Saibene (*Il furto della zucca*), giunto secondo classificato, si apre a una speranza. A partire dalle suggestioni delle *Confessioni* di Sant'Agostino, il protagonista ricorda un episodio della sua prima infanzia. Riflettendo sul suo passato, prende coscienza del male commesso e della morte a esso legato. Il male è gratuito – non c'era alcun bisogno di compiere quel furto. Tuttavia, occorre prenderne coscienza, con sofferenza, perché possiamo affrontare con una nuova consapevolezza le nebbie che ci circondano.